

e che lo portava perchè così era la prescrizione della legge.

Il padre del bambino intanto era andato nei testimoni.

— E li portano tutti i bambini allo Stato Civile? Ed in tutte le stagioni dell'anno? Anche d'inverno? Anche quando c'è la neve?

— Sicuro!...

— Oh! l'inumana, la barbara usanza! Ringraziai, salutai, e nell'uscire vidi la scala di cui avevamo parlato. È bella e ben rischiarata.

Punto dalla curiosità, volli salire, e mi convinsi che gli uffici rimessi a nuovo e cioè l'Ufficio Tecnico, quello dell'Economista e quello del Catasto sono veramente più belli di quello dello Stato Civile.

Seppi poi da un mio amico Consigliere Comunale, che tali uffici costarono una somma enorme e certo sproporzionata alla utilità ricavata dalla loro costruzione.

— Pare, soggiunse l'amico Consigliere, che i nuovi Uffici siano stati costruiti collo scopo di perpetuare la sede municipale a Palazzo Olmi.

— ?.....

Gigi.

UNA GITA A SPIGNO

(Continuazione vedi numero precedente).

Capisco, dissi io, tutto il vostro spirito economico, ma a me pare che un sindaco che si rispetti, ed anche che non si rispetti, dovrebbe almeno per riguardo ai forestieri, che non sanno che egli sia un fanale che domina Spigno dall'alto della roccia, mandando sprazzi di luce che deve essere tutta propria davvero, come avete detto voi stesso, fare accendere i lumi, oppure se l'è così economico accenderli lui stesso. Capirete benissimo che così non si può andare avanti, l'è un'assurdità del vostro... *sopraccidò* spignese che vi apporta un danno materiale e morale, ed un povero diavolo che debba venire nel vostro paese, vi accerto che non vi ritorna una seconda volta, e si condanna così l'incremento commerciale spignese a fare la miseranda ed immatura fine della regina Donna Cleopatra. Se il sindaco vuol fare economia, padronissimo, ma la faccia a casa sua.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 3

SPERGIURA!....

Novella di Amilcare Maestri

Sputò, cavando di bocca la corta pipa di creta, e passò appresso, ad un cespuglio di rose, un mirabile cespo massiccio che pareva fuso nel bronzo, irto di punte brune, solide, diritte come lancie aguzze.

Le parole del giardiniere mi ritornarono alla mente, mi ci fermai sopra, col pensiero, indugiandovi un poco. Poi, sorrisi di me stesso. Che m'importava questo? E andai via senza dipingere, quel giorno. Tornai alla villa dopo tre giorni, per ripigliare un tramonto che avevo schizzato qualche tempo prima... Ero là intento al lavoro da circa un'ora quando ella giunse: m'accorsi della sua presenza prima ancora di vederla. Venne dal viale che era alle mie spalle, col suo passo silenzioso, e si arrestò, un po' stupita, forse, anche un po' contrariata. La presenza di un intruso in quel giardino, che essa era avvezza a considerare quasi come roba sua, dovette dispiacerle. Poi, un lieve senso di curiosità la spinse a dare uno sguardo fugace alla tela, e si accostò. Io mi levai in piedi, vinto da un'improvvisa timidezza, e arrischiai un saluto. Ella disse semplicemente:

— Continui.

Continuai.... la fanciulla guardava soggiogata; quel senso di diffidenza pareva l'abbandonasse rapidamente a mi-

— Ma cosa dice mai, mi rispose l'uomo dalla lanterna, lei è ancora un *antiquo*, uno di quegli uomini cui *fa notte innanzi sera*. I forestieri se non vogliono venire non vengano e non siamo certamente noi che li mandiamo a chiamare, ma capirà che dovere accendere i fanali, per quei due o tre *gatti*, che capitano qui come le nottate due o tre volte all'anno è una cosa assurda. L'abbiamo detto anche noi più d'una volta al cav. Nani, ma ci ha risposto che siamo *teste di rapa*; da quel giorno noi rimanemmo convinti che il sindaco aveva tutte le ragioni del mondo e che il nostro paese non abbisognava di lumi. E poi parola di Sindaco, parola di Dio, e per noi basta!

(Continua).

PERCHÈ?...

Perchè il giorno dello Statuto non vennero issate le bandiere nel palazzo delle Scuole?

Perchè in Acqui, a somiglianza di altre città, non si impianta in qualche luogo pubblico un buon *barometro* che dia ai forestieri e cittadini indicazioni sul tempo?

Perchè le bocche di presa d'acqua sono poste sopra il livello delle strade in modo da costituire ingombro e pericolo pel passeggero?

MEMORIE PATRIE

LA TRAGEDIA DI BERGAMASCO

(Contin. v. num. precedenti)

Il giorno di martedì santo arrivò da Milano in Bergamasco il tanto atteso capitano Moscheni e subito l'abate fissò l'assalto al castello per un'ora dopo mezzanotte del giorno di Pasqua.

Non mancarono al sinistro convegno gli uomini del conte Roberti, i Braggi, i Savarri, i Rambosii e molti di Carentino ligi all'Ortensio Faà: defezionarono i Vecchi.

Armati i congiurati di mazze di ferro, di scuri e di schioppi salirono la lunga scala, invasero il palazzo guidati dall'a-

sura che il pennello progrediva nel suo lavoro. Rimase là, finchè l'ombra crescente della sera non m'impedì di continuare. Andando via, per riporre la tela e il cavalletto nel casotto del giardiniere, dissi macchinalmente:

— A domani.

A domani! Come se ella avesse potuto ritornare là per me! Come se avessi potuto darle appuntamento, senza che mi conoscesse, senza che la conoscessi! Ella rispose con grande semplicità:

— A domani.

In quel momento provai l'indicibile....

..

E ritornò finchè il quadro non fu terminato, venne tutti i giorni un poco, fermandosi accanto al cavalletto, guardando la tela con gli occhi chiari, nei quali passava una visione di lontane cose dolorose....

Facemmo così amicizia: le dissi il mio nome, mi disse il suo; conobbi poi sua madre, una santa donna....

Ritornai in seguito tutte le sere alla villa, non la rividi più.... E mai, vi giuro, mai io pensai che ella potesse amarmi.

Un giorno (era passato qualche mese dalla mia prima visita alla madre) il giardiniere mi disse, incontrandomi al cancello, che la povera signora era morta due sere innanzi e quella mattina era stata portata via, al cimitero.

— E.... lei? chiesi, preso da un'improvvisa emozione che mi strozzò la parola.

bate stesso che per l'occasione si era applicata al volto una barba finta di color biondo, e abbattuta la prima porta penetrarono nella camera da letto della istitutrice Margherita Baralis.

Essa ebbe la vita salva per miracolo giacchè ai primi rumori balzata di letto si rifugiò nell'attigua camera ove riposavano i figli del Marchese con una certa Maddalena donzella di casa, e per esser più sicura si nascose sotto il letto dei figli e quantunque da tali forsennati avidamente cercata non fu ritrovata. La donzella invece fu ferita da molti colpi di archibugio e cadde a terra gridando aiuto. La furia degli assassini si rivolse allora verso il letto dei figli del Marchese, sparando verso di essi molti colpi d'arma da fuoco e tentando i sicari di colpire con uno stile il marchesino. Ma questi, benchè ferito, strappò ad essi l'arma micidiale, invano però che cadde tosto a terra tramortito per un gran colpo ricevuto al capo col calcio di uno schioppo. In quel mentre la povera donzella tentò la fuga ma sopraggiunta fu uccisa. La Margherita Baralis, appena si furono allontanati costoro e mentre erano alla ricerca del Marchese e del capitano Moscheni, prese la fuga su dei tetti unitamente al marchesino: ivi poco dopo fu raggiunta dal Capitano e così tutti e tre rimasero sino al mattino avendo la sola camicia e con gran vento, pioggia e neve. Dopo aver dato il sacco al castello, gli sgherri si allontanarono. Anche il Marchese ebbe la vita salva per miracolo ch'è, intuito il pericolo imminente, si gettò in istrada dalla finestra della sua camera da letto con gran suo pericolo di vita, attesa l'altezza di detta finestra, ricoverandosi poi con un piede scavezzato in casa dell'alfiere Testa ove fu raggiunto dalla Margherita Baralis, dal Capitano e dal nipote.

Furono in quella notte uccisi due servi del Marchese, Tomaso e Giacomo Francesco, la donzella Maddalena, ed un figliuolletto del Marchese per nome Girolamo di anni 7. Rimase gravemente ferita una bimba del Marchese chiamata Vittoria e riportarono lussazioni e lesioni molti famigliari del Marchese. Il bottino fu ragguardevolissimo perchè furono asportati dal palazzo una gran quantità di abiti di lusso, oggetti d'oro, d'argento, pietre preziose, 22 mila scudi

— E' qui a prendere non so che robe. Va via. Domani si carica quel po' di mobili....

— Sola?

— Credo. — Si strinse nelle spalle e imboccò il viale, col suo passo un po' trasciato, ritornando forse alle sue rose.

« Sola! » pensai, guardando a quell'uscio.

In quel momento ella apparve. Era più pallida del solito, e il cappellino nero, di lutto grave, le metteva un'ombra fosca sulla fronte bianca. Negli occhi chiari, nel breve taglio della bocca, mi apparve più viva l'impronta del dolore, che io avevo sempre scorto.

— Signorina.... — mormorai appena.

Ella disse, come in sogno: — Addio.

Aveva tra le mani un involto di carta; qualche cosa le sfuggì, andandosene, e volò fino ai miei piedi. La raccolsi: era una rosellina bianca.

..

Quando ho incominciato ad amarla? Io l'ho chiesto a me stesso più volte, me lo domando ancora adesso, e non so rispondere. Forse, fu allora, quando ella disparve, abbassando la fronte bianca sulle sue roselline, quando un soffio di vento portò fino a me una di quelle roselline bianche. Forse fu dopo, quando io la rividi nel maggio, mentre tornava dal negozio, tutta sola, nel tramonto, per una via solitaria, tanto lontana di là da quella villa.... E per quella via la rividi qualche altra volta, ritornandovi per incontrarla, ma salutandola appena senza parlarle.

la maggior parte in oro, doppie ed effettive in oro, ed ottantanove scudi d'argento stampo di Genova.

La preda fu dall'Abate divisa fra i suoi compagni di delitto: una parte di essa fu trasportata alla canonica in Carentino.

Detto abate prese attivissima parte alla strage: fu riconosciuto dalla Margherita quando era nascosta sotto il letto dei figli del Marchese, nell'atto che si era abbassato per tirarle lo schioppetto, nel quale istante gli cadde la barba di stoppa.

Fu riconosciuto anche per un pezzo manica di stoffa nera con pizzi, ma appartenente alla veste del prevo, tenuta stretta nella mano dell'uc-

servo Giacomo Francesco. Malgrado detto prete avesse le mani sporche di sangue innocente, non si presentò al lunedì di Pasqua di celebrare nella sua chiesa parrocchiale di Carentino la messa e nel pomeriggio le funzioni inerenti a detta solennità.

Acqui, 10 Giugno 1903.

(Continua).

BANDA CITTADINA

2° Elenco degli azionisti che hanno versato le quote sottoscritte:

Azioni N. 2 Porzio Ernesto, caffett. » » 1 Rapetti Carlo, segretario » » 1 Bottero avv. Luigi » » 1 Zanoletti Carlo, geometra
Il Cassiere: GAMONDI CARLO

Numeri del Lot

(Nostro Telegramma Particolare Estr. di Torino delli 13 Giugno)

24 - 6 - 88 - 32 -

LA SETTIMANA

Deliberazioni della Giunta Municipale

— Seduta 5 Giugno — Per la seconda della festa patronale di S. Giordano lo scambio di parecchie osservazioni tra gli Assessori, si dà mandato al sindaco di provvedere come meglio risulterà opportuno a solennizzarla.

Fu in un pomeriggio di giugno che io la fermai. Sentivo in me qualcosa che mi spingeva a parlarle, e tivo anche che ella avrebbe risposto.

— Avete mai pensato di rivendere la villa? le chiesi fissandola negli occhi.

Ella tacque, in un silenzio dolente che le mise un fremito all'angolo della bocca scolorata.

— E' giugno, ripresi. I rosai del giardino saranno in fiore: tutto sarà piena fioritura.

— Le rose.... ella mormorò dolcemente.

— Quante, quante ce ne saranno, pensai, come se seguissi anch'io un sogno.

— Ci siete tornato, voi? mi chiese ad un tratto, trasalendo.

— Domani ci vado. Ed aggiunsi: Venite?

Non rispose; e se ne andò come un giorno, curvando la bianca fronte, e sparve.

.... Nel crepuscolo di giugno la villa era invasa tutta da una dolcezza non di quella natura che riposasse. Qua e là sui cespi, morivano rose, disfacevano in silenzio, con un molle cader di petali su terreno che la luce crepuscolare tingeva di riflessi d'oro.

Ad un tratto, sentii che ella era venuta. Come la prima volta mi accorsi della sua presenza prima ancora di vederla. Era venuta dal viale che era alle mie spalle, silenziosamente, e si era accostata a qualche passo da me.

(Continua)